

# Mimmi Linea

«La festazione di Lubiana e in prima linea» *Mussolini* Roma 23 febbraio XX

ANNO I N. 2

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24-83

Lubiana, 26 settembre 1942-XX<sup>o</sup>

DIREZIONE - REDAZIONE: LUBIANA, CASA DEL FASCIO — Tel. 26-58  
ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000  
Spedizione in abbonamento postale II<sup>o</sup> Gruppo — UN NUMERO CENT. 60

## NOSTRA MISSIONE

Quel che conta è l'esempio in ogni caso ed in ogni luogo, specie fra gente che è venuta a noi non per sua volontà, ma per volere di Dio e del valore dei nostri soldati.

L'Italia, per esempi di vita modello, non teme confronti. Ovunque un italiano ha posto il piede, ha sempre lasciato il segno del suo sacrificio, del suo lavoro, e della sua onestà mentale e materiale. Furono missionari, esploratori, mercanti, navigatori, emigranti che lungo il cammino della Storia lasciarono in ogni terra tracce indelebili di saggezza italiana e romana, prese poi a modello da altre genti.

Oggi che l'Italia ritorna sotto diverso aspetto alla missione di apportatrice di saggezza e di civiltà fra i popoli, è necessario che gli italiani non siano di meno ai loro padri, tanto più che alla tradizione si aggiunge l'apporto di una nuova idea che è fra le più sane e le più veritiere.

Gli italiani ritornano alla loro missione. Le armi conquistano terre nuove, spesso lasciate dai loro stessi abitanti ad un livello minore del normale di civiltà, ma per nulla pronte ad accogliere il bene che a loro viene dall'esterno. Sicché la missione del pioniere diventa più difficile e forse più amara, sebbene sempre bella per chi è cosciente di compierla.

Chi invece è incosciente, più o meno voluto, confonde il sacro con il profano, se stesso con gli altri, il singolo con la collettività ed allora ne scaturisce un effetto che non ha nulla in comune con quello sperato; naturalmente i danni non sono soltanto dell'individuo che li compie.

Ogni italiano, ogni fascista, quando ha l'ambito onore di rappresentare questa tradizione veramente tra le più grandi che un paese civile possa vantare, deve sentire il preciso dovere di spogliarsi di se stesso e arrivare nudo alla meta. Ogni egoismo è peccato che conduce al fallimento della missione. Ogni atto inconsulto è tradimento.

Non vi sono giustificazioni né di comando, né di incompetenza né di ogni altra ragione.

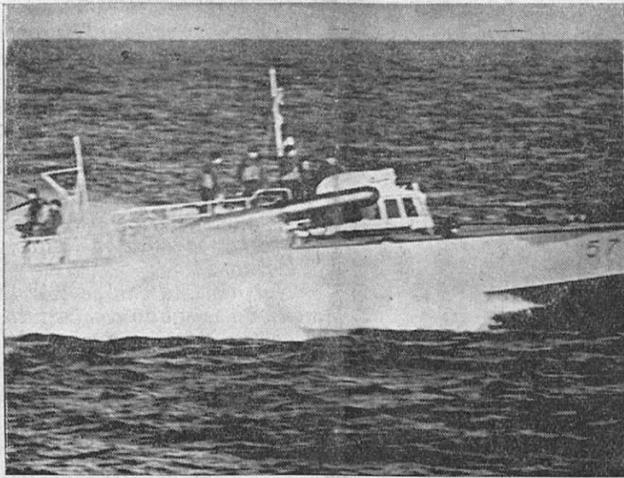
Quello che in Patria si può comprendere, giustifica-

re e forse anche compatire, in terra d'occupazione non può trovare comprensioni e giustificazioni. L'individuo in questi casi scompare, pagando di persona se ha sbagliato; resta soltanto l'idea madre del prestigio di una razza di dominatori e di saggi governanti. È il giudizio del popolo che conta, il quale mai si dilunga in sottigliezze, specie quando questo popolo ci è poco benevolmente vicino e non comprende ancora il nostro modo di vita e di pensare che tante volte giustifica atti grandi e piccoli non del tutto giusti.

Mille e mille occhi sono puntati su di noi, pronti a travisare a beneficio dei nostri nemici ogni piccolo tentennamento, sia pure fatto coscientemente a puro scopo prudenziale.

Quel che vale è l'esempio — ripetiamolo — e soltanto per mezzo di quello noi italiani di Mussolini possiamo tenere e avvicinare a noi i popoli che per qualsiasi ventura ci sono e ci saranno vicini.

Perciò gli occhi alla meta e tirare dritto — come il Duce comanda. P.



## Arditi del Mare

Chi dice «M.A.S.» dice coraggio, aggressività, eroismo, spirito di dedizione e di sacrificio portati al di là di ogni umana misura.

«Memento audere semper» è il motto degli assaltatori del mare, ma, più che motto, è per loro norma di vita.

Il buon seme di Ciano, di Rizzo e di tutti gli eroi dei M.A.S. della guerra '15-'18 ha germogliato e ci ha dato gli eroi purissimi di questa: Moccagatta, Giobbe, Faggiari e tanti, tanti altri nomi che, oscuri per ora, si aggungeranno alla schiera luminosa.

Ancora una volta i marinai d'Italia sono penetrati nelle acque di Gibilterra, della munitissima Gibilterra, e vi hanno portato la distruzione. Come a Suda, come

a Malta, come ad Alessandria, ancora una volta i mezzi d'assalto della «Grande Silenziosa» sono entrati in azione con i loro ordigni di morte guidati da cuori saldissimi per una di quelle imprese che costituiscono una gloria meravigliosa dei nostri arditi del mare.

Era stata quella di Suda la prima impresa dei mezzi d'assalto, la prima gesta degli uomini arditissimi che, scelti fra la schiera dei volontari della R. Marina — ufficiali e marinai — avevano chiesto e ottenuto di cimentarsi in un'impresa di gravissimo rischio, che, se non sempre porta con assoluta certezza al sacrificio supremo, salvo casi eccezionali, si conclude con l'impossibilità di ritorno alla base da parte di

chi, guidato l'ordigno distruttore contro il bersaglio, non può ripercorrere la via che, attraverso infiniti pericoli, lo ha visto passare lanciato sulle acque dell'estremo attacco.

La prima prova e la prima vittoria fu quella di Suda: furono vinti allora, oltre la strettissima sorveglianza, gli ostacoli che, sino a quel momento, si credevano insuperabili. Il nome di Suda e la sua data — 26 marzo XIX<sup>o</sup> — entrarono come quelli d'una impresa leggendaria nel libro d'oro della nostra Armata e segnarono l'inizio di una nuova tattica della guerra navale, che doveva qualche tempo dopo, per riconoscimento stesso dei nostri alleati, essere presa a modello dai marinai giapponesi nella guerra nel Pacifico, sia pure con mezzi tecnici di altro tipo.

Dopo Suda, fu la volta di Malta e di Alessandria.

Ora, per la quinta volta, i mezzi d'assalto hanno fatto udire la loro terribile voce: ancora una volta a Gibilterra, e cioè nel cuore stesso di una delle piazzeforti che Londra dichiara inviolabili.

I nostri M.A.S., dopo aver sbigottito tutto il mondo per l'audacia delle operazioni condotte e per i risultati conseguiti, tornano oggi con un'altra mirabile prova alla ribalta infuocata della guerra. Per cinque volte, nei cinque forzamenti operati, la vittoria corona la perizia degli equipaggi, la minuziosità della preparazione, la genialità della concezione. Per la quinta volta il nero gagliardetto della vittoria ha premiato il generoso slancio di

uomini, che serenamente per lunghi mesi tendono tutte le loro volontà, tutte le risorse, alla preparazione di una lotta che si esaurisce in un minuto e molte volte, moltissime volte, richiede il sacrificio di chi la compie.

Non è soltanto il siluro che viene scagliato contro lo scafo avversario, ma è anche il cuore di questi eroici equipaggi che è lanciato contro il nemico in un atto di suprema sfida.

Da questi atti di sublime sacrificio si rafforza la certezza che non è sufficiente l'abbondanza di uomini e di materiale bellico per vincere, e questo sia detto per quella euforia che invade gli animi dei nostri nemici, pensando al futuro gettito di armi delle officine americane e al grande numero di uomini, che credono di acquistare lo spirito militare che non hanno mai avuto nei vasti campi di istruzione con annesse ballerine.

Abbiamo già affermato in altra sede che: nessuna intendenza anche se «Made in U.S.A.» può fornire, al soldato che ne manca, coraggio, abnegazione e spirito di cosciente sacrificio.

In questa guerra dei valori dello spirito sulla strapotenza dell'oro, ancora una volta il momento del confronto è venuto. E, ancora una volta, la vittoria è stata della coscienza audacia, del freddo ragionamento, della accesa abnegazione.

Giancarlo Bertieri

## ESEMPI E COSCIENZE

All'esempio di Marini e Felini segue ora quello del vicecaposquadra Boscolo, che ha dimostrato al nemico partigiano col suo sacrificio come la Rivoluzione delle camicie nere sia entrata nell'animo del popolo e lo abbia arato in profondità.

Gridare al nemico la propria fede cosciente al momento della scelta tra la vita e la morte è ormai consuetudine degli italiani.

Da questi esempi noti e da molti altri che si conosceranno quando sarà utile conoscerli, scaturiscono considerazioni non del tutto benevole verso i nostri nemici.

I nemici esterni, e tra questi i partigiani dovrebbero convincersi, se ancora un briciolo di coscienza è nel loro animo, che lottare contro un popolo di eroi, di martiri e di credenti in un Uomo e un'idea, è vano.

I nemici interni — pochi in verità — dovrebbero meditare su questi esempi e considerare nel loro giusto valore i pochi grammi di cellulosa che formano la tessera del Partito che è sigillo di una fede incrollabile e non sporco mimetismo di loschi affari.

Gli uni e gli altri avranno al momento opportuno la nostra risposta, che è risposta fascista e perciò spietatamente inesorabile. \*



# TELEGRAMMI

In occasione della pubblicazione del primo numero del nostro giornale, il Segretario del Partito ed il Ministro Pavolini hanno così telegrafato:

«Ringrazio vivamente saluto inviati in occasione inizio pubblicazioni settimanale «prima linea» alt buon lavoro alt — VIDUSSONI SEGRETARIO P. N. F.»

«Ringrazio per cameratesco saluto inviati iniziando pubblicazioni «prima linea» et lo ricambio cordialmente rinnovando ogni augurio per nuovo foglio di battaglia — ALESSANDRO PAVOLINI»

Hanno inoltre telegrafato: Il Vice Segretario del Par-

tito dr. Carlo Ravasio:

«particolarmente gradito il saluto rivoltomi in occasione primo numero organo federale «prima linea» alt ringrazio te et camerata Pietrantonio alt buon lavoro — CARLO RAVASIO»

Il Direttore generale della Stampa Italiana:

«Grato per saluto che hai voluto inviarmi insieme al camerata Pietrantonio iniziando pubblicazione «prima linea» formilo augurio che nuovo battagliero foglio si dimostri degno sua testata alt — FERNANDOMEZZASOMA»

Il caporedattore de «Il Popolo d'Italia»:

«Mentre pubblichiamo annuncio nascita «prima linea» nome direttore combattente Africa settentrionale ricambio vostro gradito saluto con augurio et certezza vostra buona et vittoriosa battaglia per Italia agli ordini del Duce. — GIORGIO PINI CAPO REDATTORE POPOLO D'ITALIA»

Il Reggente di «Libro e Moschetto»:

«Moschetto» invia fraterno ed augurale saluto camerati «prima linea» che hanno iniziato il loro combattimento sotto i migliori auspici alt camerati dei GUF vi seguono viva Mussolini — PODESTA»

autodistruggersi: ecco lo stato odierno del pensiero europeo, che si proietta, dando luogo a dolorosi spettacoli di irresponsabilità, di anarchia e di bestialità nella vita di alcuni popoli. Ecco il quadro della Russia che ha bolscevizzato gli anglo-sassoni!

Presso i nemici dell'Asse le vecchie divinità pagane hanno riavuto l'antica ara e l'antico incenso, ma al loro culto i popoli son ritornati, volere o no, carichi di tanta storia e tante esperienze, e quindi più che per profonda convinzione per un'angosciosa volontà di stordirsi, ch'è ogni ragione di vita si è spenta.

Paganesimo dunque in orridi connubi, unito a vecchie teorie nazionalistiche e confuso con teorie classiste, è lo schema del bolscevismo.

L'Asse ha salvato l'Europa con lo schiacciare l'idra bolscevica prima ancora che spruzzasse la sua orrida bava sui popoli amanti di lavoro, del lavoro, per soddisfare lo stomaco con un po' di pane, bianco o nero, ma solamente col pane: avente, però, nel cuore la soddisfazione d'aver lavorato.

Noi diciamo che se l'Asse non avesse subito combattuto il bolscevismo, mentre questo tentava di piombare con un salto in Italia e in Germania, le due Rivoluzioni, la fascista e la nazional-socialista, non avrebbero completato il loro programma; quindi, necessità per lo spirito rivoluzionario di una continuità rivoluzionaria a carattere universale che porti la società su un piano di ordine, di giustizia e di autorità.

L'impronta del comunismo russo trae origine da due atteggiamenti propri dell'anima russa: il collettivismo e il misticismo, che avevano adattato a una lontana e ininterrotta tradizione una teoria, la quale, per il suo fondamento materialistico, appariva completamente estranea e contraddittoria al popolo nel quale si affermava.

È anzi la rivelazione dell'aspetto giudaico del marxismo, con la differenza che a quello che per gli ebrei era il popolo eletto, Marx sostituisce una classe eletta, che dovrà portare luce al mondo a cui è affidato il messaggio della rigenerazione degli uomini.

Ora, Marx non conta più. Kerenski completò l'opera e con i suoi quattro errori portò il suo paese sullo stesso piano dei popoli incivili che lasciano all'individuo una sola libertà: quella... di morire di fame.

Egli avrebbe potuto salvare la Russia e relegare la teoria marxista in soffitta; invece la sua idea si manifestò incoerente e frutto di una mentalità liberale. Perciò il bolscevismo si orientò ben presto, dapprima verso la più violenta e totalitaria propaganda anti-religiosa, poi contro la società e la famiglia. Si capì subito dai dittatori che la religione, il cristianesimo in specie, una volta così radicato nell'anima russa, era un ostacolo potentissimo alla nuova civiltà, materialistica, in cui veniva negata la libertà dell'individuo, base necessaria invece di una società cristiana. La Chiesa Ortodossa prese il sopravvento su quella cattolica e per questo fatale dissidio venne facilitato l'accesso del bolscevismo in Russia.

Contro le violenze comuniste è insorta la nostra fede, a mettere in rilievo come tutto ciò che opprime l'anima russa sia falso, sia la menzogna del bolscevismo e come per stabilire una certa normalità, frutto di una tradizione artistica e filosofica a tinte messianiche, si debba giungere al completo distacco dalla teoria marxista.

Enzo Casaburi



Autoblinda in azione in Africa Settentrionale

## Orizzonti

Da tre anni le potenze dell'Asse hanno l'iniziativa dell'offensiva. I confini raggiunti sono i confini dell'Europa sul Volga e presso il Nilo. Alcuni ritengono — non del tutto a torto — che le conquiste territoriali non sono ancora la vittoria e noi infatti stiamo dicendo — in questo primo breve bilancio panoramico — che dal punto dove ci troviamo cioè, tenuto conto delle conquiste territoriali e sulla base delle esperienze fatte circa il valore combattivo del nemico, la situazione non potrà mai più essere capovolta a suo vantaggio.

Il secondo fronte di cui si sente tanto parlare non è finora che un fronte propagandistico, il quale dovrebbe elettrizzare gli spiriti delle cosiddette nazioni alleate per ricavarne finalmente un'iniziativa offensiva. Il massimo sforzo in questo senso dovrebbero farlo gli americani, nazione giovane, esuberante, dai facili entusiasmi. Russi ed inglesi spingono verso le rive europee quei cari giovanottonj «yankee» perchè facciano la prova di che cosa sia una guerra, non da «Grande Parata», ma una vera guerra.

Orbene, per tentare una tale avventura non esiste che la farraginoso produzione bellica americana. Mancano tutte le altre condizioni essenziali per il successo.

Cacciati fuori d'Europa tutti gli antieuropei, gli inglesi da Dunquerque, i russi da Stalingrado, non si può capire da quale parte ci potrebbe essere un ritorno controffensivo. Se non fu possibile ieri, quando esistevano le basi di terra ferma, tutte le congetture folleggianti che parlano di sbarchi e di colossali trasporti aerei sono da confinare tra le nebulose del regno dei sogni. I bolscevichi hanno alle spalle la Siberia senza strade fer-

rate, senza sufficienti risorse e senza la grande attrezzatura necessaria per alimentare un'offensiva. Per ragioni logistiche, se non per altro, le valanghe umane di Timoscenko scemeranno d'impeto. Gli inglesi hanno alle spalle il mare sempre più insidiato dai sottomarini.

Le conquiste territoriali degli eserciti dell'Asse, sotto questi punti di vista, hanno dunque il pregio di essere altrettante basi strategiche essenziali tolte al nemico.

Ma il nostro argomento principale è un altro. Non ci siamo accorti, in tre anni, della esistenza di un esercito inglese capace di vittoria; ci siamo invece accorti

di un pericoloso esercito bolscevico, ma il pericolo è stato scongiurato: non c'è persona di buon senso la quale oggi non convenga che di una marcia delle orde rosse verso il cuore d'Europa non si sentirà mai più parlare.

In quanto all'esercito americano esso non esiste neppure. Si vorrebbe dunque sapere, dagli ostinati nemici dell'Asse, come e da che parte dovrebbe venire la loro vittoria.

La nostra ha posto i pilastri ai limiti continentali della civiltà ed è certo che non esistono forze contrarie capaci di rimuoverla da un tale piedistallo.

A. N.

## Utopie e realtà

A differenza di quel che avvenne nell'immediato dopo guerra, quando diverse valutazioni, alcune delle quali disperatamente ottimistiche, della situazione europea correvano tra le folle, sicure di potersi adagiare — almeno nelle Nazioni vincitrici — in un'era di pace e di benessere, oggi, in una situazione egualmente tragica e non meno oscura, tutti i popoli sono concordi in un punto: l'Europa e il mondo attraversano un momento tragico e abbisognano di quello spirito costruttivamente e moralmente rivoluzionario, che per ora agisce in due Nazioni soltanto: in Italia ed in Germania.

Tutti cercano veementemente, tutti sono convinti che molto si farà e che alla risoluzione di questa guerra ed alla realizzazione della «nostra» pace, una cosa sarà certa: un sigillo universale di

unità politica ed economica e di comprensione umana.

Il grande compito dell'Asse in questa guerra mondiale porterà i suoi benefici e sicuri effetti che saranno ingranditi maggiormente negli anni da venire.

Due teorie estreme, ma di unica radice, il capitalismo ed il comunismo, recano ognuna, quel credo che dovrebbe salvare l'Europa e l'umanità intera; ma la prima oltre le gravi incoerenze proprie del pan-statalismo, crea, come sempre ha creato, un'irrimediabile posizione di guerra e di antagonismo; la seconda, meno lontana dalla verità, fonda la sua legge su un principio astratto, terrestre, anzi economico. Materialismo e ateismo o detriti di quella famosa cultura idealistica che tenta accomodamenti d'ogni sorta, ma che, per giungere a qualche approdo, non può che

# LIBRERIA MODERNA

TRIESTE

Corso Vitt. Em. III. N. 3 Galleria A. Protti N. 4

Telefono N. 10-48

Tutte le novità librerie — Riviste — Giornali di moda — Pubblicazioni tecniche — Letterarie — Scolastiche ecc. italiane e straniere — Carte geografiche e topografiche — Guide turistiche — Abbonamenti a qualsiasi rivista — Dizionari e grammatiche per tutte le lingue

## Testi universitari

A richiesta si inviano gratuitamente cataloghi

Servizio speciale per Lubiana

### COLLEGIO DON BOSCO

PORDENONE  
Corso Preparatorio (5.0 Elementare). Scuola Media e Liceo Classico parificati. Le accettazioni sono limitate per quest'anno agli alunni della 5.a Elementare e della 1.a Scuola Media.

### Istituto Convitto «G. Marconi»

VENEZIA  
Campo S. M. Formosa 5866, tel. 23051

Ricevono iscrizioni anno scolastico 1942-43 Ginnasio (4.0 e 5.0), Liceo classico e scientifico, Istituto tecnico inferiore (4.0) e superiore per ragionieri e geometri, Istituto magistrale inferiore (4.0) e superiore. Preparazione licenza Scuola Media. Possibilità guadagnare anno. Convitto - Semiconvitto - Esterno - Doposcuola - Accolgono anche studenti di Scuole Regie - Programma a richiesta

### COLLEGIO BERTONI

UDINE  
Scuole interne: Elementari, Scuola media, Istituto Inferiore, Liceo Scientifico; associati alla E. N. I. M. con Sede di esami e titoli di studio legale. Presso le scuole regie: Ginnasio, Liceo Classico e Istituto Superiore. Per informazione rivolgersi alla Direzione Udine, via Antonini 3; Telefono 174

### MODIANO

LE CARTE DA GIUOCO DI FAMA MONDIALE

### LA FARMACIA

DOTT. G. PICCOLI

a Lubiana, di fronte al grattacielo

dispone di grande assortimento di specialità nazionali ed estere, fornisce medicine su ricette di tutte le casse ammalati.

Arredata modernamente - Tel. 28-35

### Vogrinec Francesco

Lubiana

Palazzo „Bata“ - Via 3 Maggio

CALZATURE di tutti i tipi. Unico laboratorio meccanico per riparazioni calzature di qualsiasi tipo e qualità

### Libreria - Cartoleria

L. SCHWENTNER

Proprietario A. Erbežnik

Lubiana - Prešernova 3

Si raccomanda alla spettabile clientela

### F. Kollmann

Deposito vetrami porcellane ceramiche

Grande assortimento

### Fioricoltura „CLEMATIS“

LUBIANA - SELENBURGOVA

Amministratore: SIMENC ANTONIA

Vasta scelta di freschissimi fiori per tutte le circostanze.

### K. SOSS

Lubiana

Via dei Francescani 5

Gran negozio di moda per signore e signori

### „MAGRA“ SL. SCHÖBERL

LUBIANA — ŠMARTINSKA C. 10

FABBRICAZIONE DI CASSETTE TECNICHE

„MAGRA“ POPULAR

SCACCHI, BIRILLI E ALTRI GIOCATTOLE DI LEGNO

INDIRIZZO TELEGRAFICO: MAGRA—LUBIANA

### RAŠKA-STARE

Lubiana

MANIFATTURE Francišanska 8

### F. EIFLER

UNICA FABBRICA DI VELLUTO E DI FELPA

LUBIANA

BLEIWEISOVA 75

Per Biglietti ferroviari — Viaggi nozze — Combinazioni di soggiorno — Riserva di camere — Progetti di viaggi

Qualsiasi informazione turistica rivolgetevi all'Ufficio Turistico dell'Adriatico

U. T. A. T.

Trieste - Via Imbriani 11 - Telefono 89-55

Speciali combinazioni di soggiorno per la Riviera di Rimini

### D. Tripovich & C.

Soc. Anonima di Navigazione

Rimorchi e Salvataggi

Via della Borsa N. 3 — Trieste

# PICCHIO

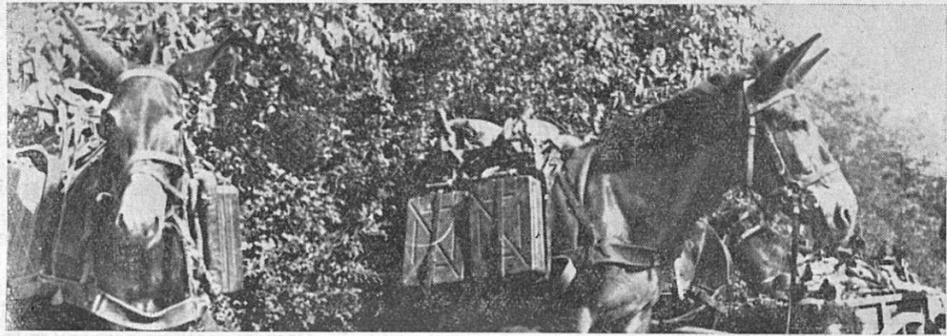
II

A Picchio sembrava strano il nervosismo degli altri muli. Sarà la guerra pensava, ma tutto il male che ne dicevano gli anziani, lui proprio non l'avvertiva. Ad un tratto cominciarono a piovere, fitti fitti, colpi di mitragliatrice. Li per li Picchio non comprese, solo s'impressionò molto nel vedere un soldato che cadeva sul ciglio della mulattiera e il sangue fiottava copioso dal capo. Con il muso quasi toccava le spalle di Munitore e di tanto in tanto la penna del soldato gli grattava la fronte. Allora cominciò ad avere un poco di paura, ma fu un attimo. Arrivò consolante la voce di Gabriele e lui si sentì sicuro. Scomparsa la paura, le pallottole non l'impressionavano, erano come gli scoppi dei mortaretti alla fiera grande del santo patrono. Poi arrivò qualche colpo d'artiglieria. Munitore si arrestò un momento e lo prese più corto, sotto il barbaziale. Il con-

dica e neghittosa. Picchio pensò che Munitore fosse morto, allungò il muso e ne sentì una mano calda. A quel contatto il soldato si svegliò stiracchiandosi e fu in piedi vicino al mulo. Con l'alba ricominciò il duello dell'artiglieria e Picchio restò solo un'altra volta. Adesso sentiva una gran fame e si spostò verso un ciuffo d'erba. Che gusto delicato! come era profumata quell'erbetta! Stava satollandosi in pace quando sentì la voce di Gabriele che lo chiamava, con una specie di disperazione. L'artigliere arrivò di corsa e lo imbastò in fretta. Poi si sentì opprimere dal peso della testata. Si mosse nel fango dietro al soldato e dal cocuzzolo di fronte arrivavano le rabbiose raffiche delle mitragliatrici che cantavano a gola spiegata.

Il Capitano accese la pipa e bestemmiò perchè il tabac-

ruote, con pazienza le legò sopra alla sua bestia. Tutti quei colpi davano una sottile ebbrezza a Picchio, che riat-taccò a salire con il peso accresciuto. Alla fine la colonna trovò un angolo morto, sostarono, scaricarono e gli uomini composero il pezzo. Ma tirarlo ancora, così intero, per quattrocento metri fino a metterlo in postazione non era cosa facile. Il capo pezzo legò le trinelle al vomere e gli artiglieri cominciarono a tirare. Fatica maledetta, la guerra della montagna, incredibile e spaventosa. Dopo una cinquantina di metri il cannone s'arrestò. Allora Munitore improvvisò i finimenti per Picchio e lo mise alla corda. Il cannone ebbe un sussulto e si spostò restio. Picchio tirava con impegno come nei tempi lontani il carriolo del venditore ambulante. Un ultimo strappo e gli artiglieri abbozzarono una piazzola di fortuna. Adesso il cannone sparava, rapido. La reazione contro di lui fu violentissima. Munitore d'improvviso allargò le braccia e cadde senza un grido. Il Sottotenente inginocchiatosi cercò di sollevargli la testa. Il soldato si riebbe e sorrise. Lo



tatto della mano gli fu di gran sollievo perchè le granate una certa impressione la fanno su tutti: uomini e bestie. Il sentiero era ripido, tortuoso, opprimente, sembrava che non dovesse finir mai. Ad un tratto la colonna s'arrestò. S'addossarono alla montagna; dovevano transitare i feriti che scendevano dai picchi più alti. In marcia ancora. Finalmente si giunse.

Lo scaricarono ed a Picchio venne voglia di rotolarsi per terra. Ma era impossibile, già sparava tutta la batteria ed il frastuono lo rendeva perplesso. Era rimasto solo, appuntava le orecchie, cercava Munitore. Ma l'artigliere era affaccendato, faceva la spola tra la riserretta ed il cannone; teneva tra le braccia i proiettili, con cura, come se portasse un bambino.

Quel dover starsene sotto il ciglione e vedere Gabriele che correva senza potergli stare vicino era un gran dolore per Picchio. Le salve durarono a lungo, sotto la pioggia martellante. Picchio sperava che col salir della sera quel frastuono sarebbe finito. Fu così infatti. La notte era buia e pioveva. Risentì la voce di Munitore e gli si slargò il cuore. Il soldato gli parlava con dolcezza; il dondolio di quella voce gli metteva addosso un gran sonno. Ma come si può dormire sotto quell'acqua che non cessava? Munitore s'avvolto nel pastrano e si sdraiò sotto un sasso. S'addormentò di colpo. Picchio non ne percepiva che il respiro ampio e tranquillo e lo vegliava. Gli altri muli l'avevano condotti più indietro ma lui lo lasciarono lì, «quello non lo toccare — aveva detto il capo pezzo — lascialo con il suo conducente». Di quella comprensione tra uomo ed animale se n'erano accorti tutti in batteria. Dove c'era Picchio c'era Munitore. La pioggia non smetteva, ogni tanto lo scroscio era vinto da qualche risata di mitragliatrice, spora-

co era umido. Alla fine uscì dal fornello un poco di fumo sottile come un segno e lui parlò al Sottotenente che gli stava davanti. Quello che dicevano Picchio non lo poteva sentire per il rumore dell'acqua e gli scoppi, ma comprese, dai gesti larghi del Capitano, indicante una gropa brulla sulla sinistra, che si sarebbero spostati. Sfilarono avanti ai due ufficiali ed il Sottotenente s'accodò all'ultimo mulo. Erano pochi, un pugno tra uomini ed animali: un pezzo distaccato dalla batteria da piazzare in un punto delicato. Una vampata calda, schizzi di fango e sassate, tutto addosso a Picchio ed a Munitore. Quando i due riaprirono gli occhi il mulo e l'uomo che li precedevano non c'erano più: svaniti in quello scoppio. Picchio sentì il Sottotenente che urlava, diceva di far presto ed intanto fioccarono tutto intorno le granate. Il colpo aveva dilaniato il mulo. Di intatto non c'erano rimaste che le zampe anteriori, lì, stese a terra, stecchite, macchiate di sangue e mota. Gabriele staccò dal basto del mulo morto le due

**«Prima linea» riserverà quindicinalmente una pagina alla collaborazione dei combattenti.**

Tutti i soldati di ogni corpo e specialità sono invitati ad inviare articoli, corrispondenze, disegni e fotografie rispecchianti i vari aspetti della loro vita di guerra.

Il materiale pubblicato verrà compensato.

Tutti i soldati, combattenti sui fronti di guerra, potranno ricevere gratuitamente «prima linea» inviando alla Direzione del giornale (Federazione dei Fasci — Lubiana) il loro nome e cognome con il preciso indirizzo militare.

presero in due e l'issarono sul dorso del mulo e Gaspare Lattuga disse: «Lasciatelo andare, lo porta lui al posto di medicazione».

Picchio sentiva il respiro affannato dell'uomo che gli pesava tutto sul collo. Scendeva pian piano, a testa bassa, guardando dove metteva i piedi. I colpi del cannone che aveva trascinato lassù gli arrivavano alle orecchie, più fievoli. Il sangue che l'uomo perdeva gli intiepidiva la spalla sinistra; era un tepore benefico che cancellava l'umidità. Lui lo sapeva dove si scaricavano i feriti, nella valletta, avanti alla tenda biancastra. E camminava con precauzione e sentiva la voce opaca di Gabriele, una voce d'oltre tomba. Ma trottare non poteva, povero Picchio, per quel sentiero da capre. Sentì una fitta in un fianco, poi come una mano arroventata che gli torceva le budella, ed alla bocca gli arrivò un gusto di sangue. Poi un indebolimento generale. Povero Picchio, una raffica l'aveva azzeccato in pieno. Cercò ancora di camminare, ma inciampava. La voce di Gabriele gli giungeva sempre più indistinta. Finchè gli si appannò la vista.

Gli alberelli e le nuvole si specchiavano negli occhi vitrei di Picchio. Che erano morti lui e Gabriele se n'accorsero molte ore dopo, quelli della batteria. Erano rimasti così. Picchio su un fianco e Munitore avvinghiato con le braccia al collo dell'animale. Quando gli uomini andarono su a portare le munizioni a quel pezzo che sparava ancora, l'artigliere che li scoprì per primo, s'arrestò di colpo, si cavò il cappello e disse: «Erano tanto amici, mondo birbone».

E sfilarono muti i soldati davanti a quell'abbraccio fraterno. **Attilio Battistini**

# COL GENERALE NEL BOSCO

Zona d'operazioni, settembre

Ogni qual volta ci tocca la ventura di accompagnare il Generale comandante fra le sue truppe che operano in questa Slovenia turbolenta, confessiamo candidamente che si parte con la speranza di trovarci finalmente di fronte a qualche fatto d'armi che meriti essere chiamato così. Ogni volta invece è una delusione.

Si lotta qui un nemico vile che osa soltanto attaccare di notte i nostri piccoli presidii e la popolazione civile, al solo scopo — crediamo — di allentare per poco la cinghia che ha ormai stretto lino all'ultimo buco.

I fatti d'armi dei nostri nemici si limitano — come dicevamo — alla razzia di bestiame, all'uccisione barbara del civile che non sopporta i soprusi, alla violenza feroce contro donne e bambini, insomma tutto quanto il più basso animo slavo sa concepire e attuare.

Il popolo stesso si domanda la ragione per cui lottano i partigiani, poichè l'ideale di una Slovenia libera ed indipendente ha fatto il suo tempo e non osa ancora credere. Quasi tutti sono convinti infatti che nessun rappresentante dell'ex mosaico jugoslavo può atteggiarsi a paladino di libertà e di indipendenza, poichè queste due parole sono suonate sempre a vuoto per mancanza di una ben definita, sia pure limitata, coscienza imperiale, di tradizioni, di sentimenti patriottici.

Questi popoli da secoli sono stati governati da altri e fra una guerra e una guerriglia non hanno mai avuto il tempo, nè la voglia di pensare ad un'indipendenza vera e propria.

I nostri soldati lottano dunque un nemico insidioso e vile e mai lotta più tenace ed oscura, crediamo, sia avvenuta durante queste ultime guerre.

Ecco la ragione per cui durante le nostre scorribande nella Slovenia non ci siamo mai trovati di fronte ad un fatto d'armi vero e proprio.

Si va nelle prime linee, dove soldati e camicie nere avanzano fra boschi e gole in cerca del partigiano che si nasconde.

Il Generale comandante vuole assicurarsi di persona che tutto procede per il meglio e vivere, sia pure poche ore, in mezzo ai suoi soldati la loro vita faticosa. Lascia spesso l'automobile e si incammina con loro, conversando con i più vicini delle

loro famiglie e dei loro paesi; poi li chiama tutti vicino a lui e li elogia per quanto fanno.

Vedere questi ragazzi intorno al loro Generale è la gioia più grande per noi che ci sentiamo molto vicini a loro.

E' un piemontese questo Generale ed ha sul petto soltanto segni del suo valore.

Vuole essere soldato fra i soldati e a questo proposito lo abbiamo visto un giorno all'opera in una certa zona particolarmente insidiosa che si attraversava.

La strada era stata interrotta poco prima del nostro passaggio e la colonna a un certo momento si trovò ferma. Tutti i soldati della scorta si misero al lavoro per colmare il fosso che la dinamite aveva prodotto.

Il Generale non volle stare a guardare ed anch'egli si prodigò con l'esempio e il consiglio alla sollecita partenza.

Era il giorno delle sorprese.

Più avanti la colonna, mentre attraversava una strada incassata tra due boschi,

venne fatta segno a raffiche di mitragliatrice.

Scendemmo dalle macchine e mentre l'autoblinda di scorta iniziava il fuoco contro il punto da dove erano partite le raffiche, con una decina di camicie nere ci inoltrammo nel bosco, sperando di cogliere alle spalle gli sparatori. Naturalmente il Generale volle essere con noi e così abbiamo avuto ancora il mezzo di apprezzare quell'uomo, abituato a comandare grandi unità da un posto tattico, vedendolo mettersi alla testa di una piccola squadra e, con la pistola in pugno, entrare nel bosco con noi, punto dalla stessa nostra speranza di agguanciare i partigiani e combattere lealmente e finalmente con loro.

Per una buona mezz'ora braccammo ogni cespuglio, ma degli sparatori nessuna traccia.

Tornammo sui nostri passi e proseguimmo verso una località, ove elementi di una tra le più belle Divisioni del nostro Esercito, attendevano il Comandante per sentire da lui parole di elogio alle loro fatiche e al loro valore.

I. P.

## Mamme d'Italia

È il mattino del giugno brusco che ha dato il via al potente e propotente rombo del cannone. In un casolare, vicino al mare di Roma, in terra italiana, la carezza, il bacio e il voto di una mamma accompagnano l'entusiasmo e la giovinezza del figlio, carne della sua carne, sorriso delle sue speranze, che si avvia verso il luogo ove il combattimento arride agli audaci e l'aureola del sacrificio divinizza la purezza degli Eroi. Sulle gote forti e rugose della donna appare il pianto della commozione e negli occhi scintilla la fiamma santa dell'amor di Patria. Le labbra hanno il movimento del bisbiglio e la voce rischiarata la sincerità dell'animo nobile: «Va figlio mio! Combatti per la tua terra, per la gloria d'Italia. Ritorna figlio mio, il palpito del mio cuore accompagna la tua intrepida fiera e la tua giovanile baldanza. Va figlio mio! Combatti e vinci!»

Questo grido di veemente passione non è il grido di una mamma soltanto, ma è il grido di tutte le mamme d'Italia. È il grido di mamma Caroli, di mamma Sauro, di mamma Filzi, di mamma Baracca, di mamma Corridoni. È il grido delle mamme che

hanno acceso sull'Ara della Patria il pegno del loro amore in dono sublime di altezza e d'azzurro. È il grido delle nostre mamme, o combattenti della più grande guerra, che giornalmente conforta i nostri sacrifici, esalta il nostro coraggio, infiamma la nostra passione e sospinge il nostro osare verso l'inosabile. È il grido delle nostre mamme che tiene avvinto e avviluppato nella più granitica unità il popolo italiano magnifico di disciplina e mirabile nel sacrificio. Sono le nostre mamme le Vestali di questa guerra che brucia i continenti, distruggendo gli egoismi troppo a lungo soddisfatti. Sono le nostre mamme la sintesi della poesia eroica di questo grande momento storico che darà a Roma il diritto di vivere nella pace imperiale del suo mare. Sono le nostre mamme che con senso di retta sobrietà hanno saputo imporre al nemico umiliazione, vergogna, disonore e sconfitta. Sono le nostre mamme che tengono duro e infrangibile quel fronte interno di guerra su cui le speculazioni propagandistiche nemiche hanno stilizzato il loro quotidiano resoconto impastato di menzogna.

Saranno le nostre mamme, o combattenti, le ancelle di Pace quando la Vittoria sorriderà al sole dell'Urbe e canterà nei cieli di tutti i continenti l'inno della gloria imperiale della nostra Stirpe.

Mamme d'Italia, ritorniamo a voi per la vostra gioia dopo aver combattuto e vinto. Ritourneremo a voi e nel vostro abbraccio raccoglieremo lauri e fiori pel nostro viatico audace ed eroico, noto ed ignoto. Ritourneremo per l'esultanza dei vostri cuori sempre profondamente commossi di fiera per le nostre gesta e per il nostro valore. È a voi, mamme d'Italia, che nell'alone luminoso della Vittoria più bella e più meritata, porteremo, con l'amore dei nostri cuori, pace, giustizia e benessere.

Per voi mamme d'Italia avremo combattuto e vinto. La Vittoria sarà vostra perchè voi siete l'espressione più pura e più nobile di questa nostra grande Patria.

Ulrico Mancini



# INDIVIDUO E STATO IN REGIME CORPORATIVO

In Italia lo Stato organizza l'attività degli individui in modo da assicurare la prosperità generale della Nazione. Esso si ispira a due principi: l'autogoverno delle categorie economiche, l'unione della politica all'economia.

Esaminiamo in questo articolo il primo di tali principi perchè attraverso di esso si formano i rapporti tra lo Stato e gli individui, che sono risolti diversamente dal sistema liberale, socialista e fascista.

Riaffermata la necessità storica dello Stato, si tratta di vedere come Esso possa servirsi della società per l'esplicazione della sua missione sociale e civile.

La Rivoluzione francese ritenne possibile col trionfo dell'individualismo, di ricondurre tutta la società allo Stato sopprimendo ogni organizzazione intermedia: l'individuo, qualunque sia la sua origine e posizione sociale, è lo Stato, si identifica con Esso. È del 1776 l'editto di Turgot che aboliva le ultime corporazioni medioevali: però bisognava arrivare alla nuova legge di Le Chapelier del 1791 che vietava qualsiasi forma di riunione fra cittadini, affinché tali associazioni che avevano continuato ad esistere come società di fatto, venissero abolite completamente.

Ma in pratica, sotto varie forme, sotto altri aspetti, nuove associazioni tornarono a minare la vita e l'autorità dello Stato. Questa tendenza ad associarsi non si può in-

**«Prima linea», unico giornale italiano e fascista della nuova provincia italiana, invita tutti i camerati a collaborare sulle sue colonne, inviando articoli, disegni, fotografie e corrispondenze di guerra.**

**«Prima linea» non accetta la collaborazione di intellettualoidi in cerca di fama che non potrà mai dar loro, ma pubblicherà soltanto pagine di fede e di cristallina chiarezza fascista.**

fatti sopprimere con un tratto di penna, perchè è conforme alla natura umana: è opportuno quindi riconoscerla e contemporaneamente disciplinarla ai fini di una giustizia sociale. Gli scopi umani sono tutti perseguiti attraverso raggruppamenti e organizzazioni. Non tutti i fini sociali sono però assunti dallo Stato; quei fini, quegli scopi che presentano un grado di generalità meno esteso in quanto propri di piccoli gruppi o di classi, determinano inderogabilmente la formazione di minori associazioni viventi entro lo Stato.

La Rivoluzione francese, assetata di libertà, rompe ogni freno e sovverte ogni ordinamento: l'individuo per essa è libero di agire nella società come più gli aggrada mentre lo Stato non ha alcun diritto di intervenire e regolare questa attività. Ma, come abbiamo detto, gli interessi che determinano il sorgere di raggruppamenti in seno alla società, non possono essere trascurati, perchè bisognerebbe cancellare la struttura della società stessa.

Valga una osservazione per dimostrare come questo principio di individualismo ad oltranza venga a condannarsi da sé. — La trasformazione industriale, causando la decadenza delle corporazioni medioevali, rese possibile l'affermarsi sul mercato di un monopolio da parte degli imprenditori. Costoro avendo

capitali a sufficienza e appoggi notevoli da parte del governo, possono imporre ai lavoratori i salari che ad essi fa comodo. Il salario, come è noto, influisce sul costo della merce aumentandone il prezzo: diminuendo quindi il salario, diminuisce anche il prezzo e la merce trova più facilmente i suoi acquirenti. Chi guadagna è l'imprenditore, ma chi ne risente evidentemente è l'operaio che si vede costretto ad accettare un minimo di salario spesso insufficiente.

Che cosa può opporre l'operaio a questa prepotenza padronale? Lo sciopero: ma per far questo occorre essere in molti, ed ecco nuovamente formarsi le coalizioni nella società, da una parte di lavoratori e dall'altra di imprenditori. Arma di combattimento dei primi è lo sciopero, dei secondi la serrata. Chi ci perde è sempre il lavoratore che, non potendo vivere di rendita come invece può fare il capitalista, è costretto a tornare al lavoro accettando ogni dura condizione impostagli.

Il moto associativo non può quindi arrestarsi, e il suo riconoscimento legale, anche se dopo varie lotte, avviene in Inghilterra nel 1871 e in Francia nel 1884. Ma il movimento sindacale finalmente riconosciuto è ancora lasciato all'arbitrio dei contraenti in base al principio che lo Stato non può intervenire né controllare associazioni di carattere puramente privato. Quanto ciò sia errato è facile dimostrare: fra scioperi e serrate la vita pubblica ne deve risentire certamente in modo nocivo. Se un giorno, ammettiamo, tutti i tessitori decidono di non lavorare fino a quando non avranno ottenute alcune loro richieste, l'arresto della fornitura di abiti non colpisce soltanto la loro categoria, ma gli interessi di tutta la nazione.

Se lo Stato non può intervenire sempre per rispetto al principio della libertà assoluta, è inevitabile la lotta di classe fra lavoratori e datori di lavoro. Ecco quindi i risultati ottenuti da questo principio legislativo coltivato in Francia e in Inghilterra: un rinnegamento in un primo momento di se stesso in quanto all'associazione di gruppi sociali sotto forma sindacale si è resa inevitabile, e una minaccia continua poi alla vita della nazione e all'autorità dello Stato attraverso la lotta economica e il disordine morale derivante.

Per evitare ciò il Socialismo ha trasferito direttamente allo Stato ogni funzione sociale, trasferendolo però in una immensa burocrazia dove rimane soffocata ogni iniziativa privata, come quella che può dare il migliore sviluppo ad ogni genere di lavoro: ed è pure necessario che l'individuo sia libero di scegliere l'associazione a cui intende appartenere e attraverso la quale poter far valere il proprio interesse nell'economia nazionale.

Ed ecco il punto: il principio fascista mentre riconosce il valore sociale e pubblico delle organizzazioni intermedie, afferma la necessità politica di farle rientrare nella disciplina che si impone alla struttura sociale. L'organizzazione di questa non può esser lasciata all'arbitrio dei singoli che la forgerebbero secondo i propri interessi, che sarebbero poi quelli dei gruppi economici più forti a detrimento delle classi più deboli.

Socialismo e Fascismo si trovano ambedue contro la

lotta di classe che il principio democratico invece ammette, perchè ambedue la combattono e la eliminano; però in modo diverso: il primo soffocando come abbiamo detto ogni iniziativa privata si da far quasi determinare dallo Stato la vita di ogni cittadino, il secondo lasciando invece piena libertà ai cittadini nelle loro iniziative private, ma controllando la loro attività ogni volta che essa possa avere carattere pubblico, cioè esser importante per la vita della nazione stessa.

È perciò quindi che né scioperi né serrate possono essere ammessi perchè i danni da essi prodotti si ripercuotono in tutto il popolo, agli scioperi e alle serrate, cioè agli interessi degli operai e dei datori di lavoro; si ovvia ogniquale volta essi sorgono, attraverso organi di conciliazione in cui gli uni e gli altri sono rappresentati: tali organi che conciliano quindi l'interesse privato con quello nazionale e politico, sono le Corporazioni.

Le Corporazioni, che riuniscono gli elementi rappresentativi delle opposte categorie lavoratrici, intervengono quindi per regolari interessi che possono influire nel complesso della vita nazionale e nell'ordinamento politico del Governo: ma le controversie di importanza minore fra datore di lavoro e lavoratore vengono risolte attraverso tentativi di conciliazione promossi dalle opposte associazioni cui essi appartengono e che riuniscono i Sindacati in Federazioni e queste in Confederazioni. Queste associazioni, tutelando gli inte-

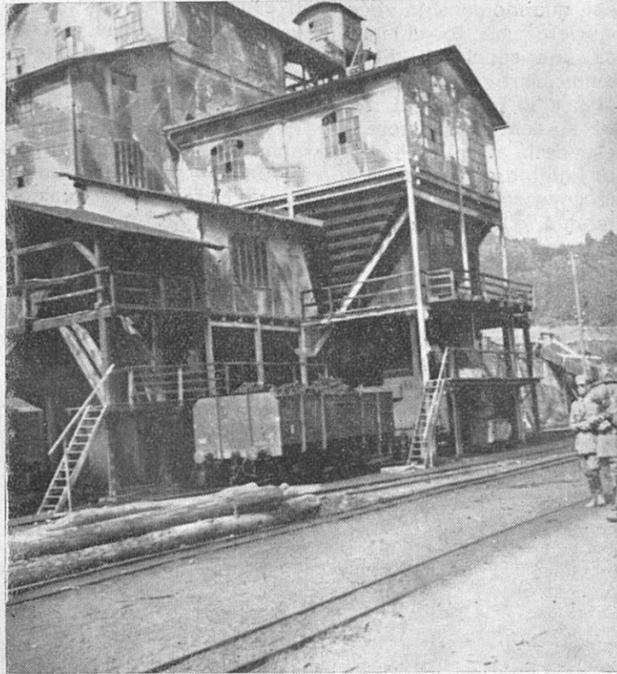
ressi dei propri soci, sono quindi libere di amministrarsi ed autogovernarsi: possono anche fare proposte al Governo di carattere tecnico, economico ed amministrativo attraverso le Corporazioni da cui dipendono, ma non possono abbandonarsi a nessuna lotta di classe (e quindi nessun sopruso può avvenire da parte del capitalista imprenditore od anche della massa operaia) perchè sono sottoposte al controllo delle Corporazioni, che sono appunto organi dello Stato. In conseguenza il cittadino entra in relazione con lo Stato attraverso l'associazione alla quale appartiene, in funzione

del genere di lavoro che egli compie.

Le numerose associazioni professionali sono quindi riconosciute, ma contemporaneamente operano sotto l'azione direttiva e coordinatrice dello Stato.

Si affermano così i principi dell'unità politica ed economica dello Stato già contenuti nella dichiarazione prima della Carta del Lavoro: l'unità morale della nazione, ottenuta attraverso la funzione statale che esercita l'unico Partito Nazionale; l'unità economica ottenuta attraverso il controllo di tutte le imprese produttive.

Luigi Einaudi



L'ingresso di una miniera di carbone nel Ceevino

## Sindacalismo e corporativismo nella nuova provincia italiana

In questo primo articolo, che vogliamo definire di orientamento, cercheremo di dare ai camerati lettori un quadro, il più possibile chiaro e riassuntivo, di quelle che sono le direttrici lungo le quali si è mossa l'organizzazione professionale nell'ex regno di Jugoslavia nonché di quello che le Autorità italiane della nuova provincia hanno realizzato in questo primo periodo dopo l'occupazione. Segneremo i punti sostanziali nei quali, per varie ragioni, tali realizzazioni si differiscono da quanto nello stesso campo si è fatto nel Regno. Formerà oggetto di ulteriori articoli un esame più analitico delle questioni più importanti che via via riferremo degne di particolare illustrazione.

Desideriamo premettere altresì fin d'ora un cenno circa i principi ai quali si è ispirata l'opera del riformatore italiano nella nuova provincia nella materia che ci interessa. Tali principi si riassumono nei seguenti punti: 1) conservazione dei principi e degli organismi esistenti che si dimostrassero efficienti e compatibili col nuovo ordinamento; 2) istituzione di un nuovo ordinamento che, nell'ambito della legislazione jugoslava tuttora vigente nella provincia, crei delle associazioni di categoria rispondenti alle necessità della nuova provincia e nello stesso tempo, compatibilmente col particolare Statuto e con la figura autonoma della stessa, si avvicini il più possibile all'ordinamento sindacale-corporativo del Regno.

Opera di riforma e di adattamento quindi e non di radicali innovazioni, cercando di turbare il meno possibile il delicato organismo economico di queste terre che assommano alle difficoltà del periodo

di guerra i problemi derivanti dallo sfacelo di un regno.

Le leggi che si potevano considerare fondamentali in materia di associazioni professionali in Jugoslavia, e perciò ora nella provincia, sono le seguenti: la legge 28 febbraio 1922 sulla protezione dei lavoratori; la legge 5 novembre 1931 sulle imprese e la legge 12 febbraio 1937 sui salari minimi, i contratti collettivi, la conciliazione e l'arbitrato delle vertenze di lavoro.

Come è logico, dato il sistema di governo che vige nell'ex-regno di Jugoslavia, tali leggi dominanti il sistema economico e sociale dello stato erano improntate a quei principi democratico-liberali che dominavano la politica. Esse contenevano solo in embrione quei principi di organizzazione delle categorie e di collaborazione di classe che in Italia hanno avuto il completo sviluppo nel nostro ordinamento sindacale-corporativo.

Avremo occasione in altra sede di fare un'analisi più accurata delle leggi citate. Agli effetti del presente articolo basterà far presente che alla stregua delle norme in esso contenute sorsero e si svilupparono associazioni professionali di carattere più o meno obbligatorio, di natura economica, di cultura professionale, di carattere sociale e tutte naturalmente influenzate dal partito politico cui appartenevano i loro membri e del quale talvolta divenivano mero strumento.

Fermiamo in pochi punti il quadro della situazione: l'organizzazione del lavoro era nettamente distinta dall'organizzazione dell'economia. Alle associazioni professionali dei lavoratori non si contrapponevano delle associazioni professionali propria-

mente corrispondenti di imprenditori. — Le associazioni professionali dei lavoratori, raramente di categoria e non di tutte le categorie, erano associazioni libere; le associazioni professionali degli imprenditori erano in parte libere ed in parte obbligatorie; le associazioni dei lavoratori avevano esclusivamente compiti di tutela sindacale. Delle associazioni degli imprenditori quelle obbligatorie avevano fini e carattere di puri sindacati industriali, tutelando esse non il datore di lavoro ma semplicemente il produttore; quelle libere avevano invece anche compiti di tutela sindacale. La regolamentazione dei rapporti collettivi di lavoro poteva avvenire tra un imprenditore e le sue maestranze o fra una organizzazione di lavoratori ed un'organizzazione libera di imprenditori. Solo la legge del 1937 più recente sui salari minimi, contratti collettivi ecc. ammise che anche le associazioni obbligatorie di imprenditori potessero, in mancanza di associazioni libere, stipulare contratti collettivi, mentre istituzioni di carattere pubblicistico che, oltre alle autorità amministrative dei vari gradi, esercitavano un controllo sulle associazioni professionali dei vari tipi, erano le Camere di commercio, d'industria o d'artigianato e le Camere del lavoro.

Un punto sostanziale da notarsi è che le associazioni libere di lavoratori e di imprenditori, cioè quelle con compiti di tutela sindacale, erano costituite in base alla legge del 18 settembre 1931 sulle associazioni, sui comizi e convegni; legge che disciplinando tutto il vasto campo del diritto di associazione, regolava altresì la formazione e la vita dei partiti politici.

Infine dei vari settori della produzione e dell'economia in genere, l'agricoltura era completamente estromessa dall'organizzazione fin qui illustrata, limitandosi ogni attività del genere in tale campo a libere associazioni di carattere assistenziale sia dal punto di vista dell'istruzione professionale che da quello economico in forma cooperativistica. Nel 1937, con compiti coordinatori di tali forme assistenziali nonché di incremento, tutela e rilevamento dell'attività agricola, furono create le Camere degli agricoltori aventi lo stesso carattere e gli stessi attributi e compiti di natura pubblicistica delle altre Camere di commercio, industria ecc.

Una miriade di associazioni del tipo più vario si sono pertanto presentate al riformatore italiano nella Provincia di Lubiana, il quale, previa la loro accurata analisi, ha provveduto a raggrupparle e fonderle in vaste associazioni di categoria, per poi dalle stesse esprimere nuovamente lo strumento sindacale per eccellenza, la base del sistema, anzi di ogni sistema sociale, la cellula di tutto il tessuto politico-economico-sociale: il Sindacato.

Oggi troviamo nella provincia un'Unione dei datori di lavoro di fronte ad un'Unione di lavoratori ed in terzo un'Unione dei professionisti e degli artisti; tutti i rappresentati da tali grandi organismi sono divisi in Sindacati e questi poi nelle due Unioni dei datori di lavoro e lavoratori si raggruppano in associazioni o sezioni di categoria per i quattro grandi rami della produzione: industria ed artigianato, commercio, agricoltura, credito ed assicurazione.

Un esame analitico di tale organizzazione sarà oggetto di successivi articoli. Oggi vogliamo rilevare il blocco che nella nuova provincia si è voluto fare di tutti i lavoratori e di tutti i datori di lavoro in due organizzazioni centrali. Tale è la prima grande differenza tra l'ordinamento sindacale nella Provincia di Lubiana e quello del resto del Regno. Primo esperimento, per ciò che riguarda i datori di lavoro; rinnovato esperimento, invece, per ciò che riguarda i lavoratori, se pensiamo alla vecchia Confederazione dei Sindacati dei Lavoratori che iniziò il movimento sindacale fascista.

Esamineremo in un prossimo articolo le ragioni della differenza suaccennata e l'organizzazione interna delle tre Unioni e delle categorie che ad esse fanno capo.

### Felix Urbanc

LUBIANA

Telef. 23-52

Via Miklošičeva 1  
Via S. Pietro 1

MANIFATTURE

Stoffe al dettaglio e all'ingrosso

# NEI FASCI IN TRINCEA

## Atti Federali

Il giorno 21 corrente si è riunita la Commissione federale di disciplina, sotto la presidenza del Vice Segretario Federale Ernesto Capurso.

La Commissione ha deliberato quanto segue:

Sono state accolte le domande di ammissione al P. N. F. in base al Foglio di Disposizioni n. 2145 del 30 giugno 1941 di:

COSSI Giovanni fu Gregorio, classe 1891, anzianità 21 settembre 1942-XX°;

MIKLASICH Rodolfo di Ermanno, classe 1898, anzianità 21 settembre 1942-XX°;

TRUDEN Alessandro fu Antonio, classe 1891, anzianità 21 settembre 1942-XX°.

Regolattizzata la posizione del fascista MOLINARI Gerolamo di Alessandro, proveniente dal Fascio di Combattimento di Harrar.

Venne concessa, in considerazione dei motivi esposti, la rinnovazione delle tessere per l'anno XX° ai seguenti fascisti i quali non hanno provveduto in tempo utile al tesseraamento:

DE SANTIS Bruno, CAMPI Augusto, MORANDINO Emilio.

Il Federale su proposta della suddetta commissione ha preso i seguenti provvedimenti disciplinari:

È stata inflitta al fascista MATCOVICH Giuseppe la «deplorazione» con la seguente motivazione: «Scarsa sensibilità dei doveri morali».

È stato pure preso il provvedimento disciplinare della «deplorazione» anche a carico dei seguenti fascisti:

DE FELICE Attilio, DONATI Luigi, VIDULLI Antonio con la motivazione:

«Veniva sorpreso senza camicia nera contravvenendo ad un ordine preciso del Segretario Federale.»

## IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA ASSOCIAZIONE DELLA SCUOLA RICEVUTO DAL FEDERALE

Il Segretario Federale ha ricevuto, presentatogli dal camerata Spadaro, il Consiglio Direttivo dell'Associazione della Scuola della Provincia di Lubiana.

Il presidente, professor Zupancic, gli ha rivolto parole di saluto dandogli assicurazione di leale collaborazione da parte del corpo insegnante di ogni ordine.

Il Federale ha risposto ringraziando ed assicurando i Dirigenti l'Associazione del suo interesse e del suo appoggio per la pronta soluzione dei problemi esposti, interessanti la categoria insegnanti.

## OFFERTE

Il fascista Pietro Grassi, con simpatico gesto di cameratismo, ha offerto alla Federazione il legname occorrente per la costruzione del posto di conforto provvisorio per i militari installato alla stazione a cura dell'Ufficio Combattenti della Federazione dei Fasci di Combattimento.

Alcuni camerati hanno offerto L. 100 per il nostro giornale.

## SOCI SOSTENITORI

Il Direttore dell'Istituto Agricolo Immobiliare Emona ha inviato al nostro giornale l'importo di cinque abbonamenti «sostenitori».

## Il Federale alla Caserma della Milizia Confinaria nell'annuale della Fondazione

Guardia della Rivoluzione sui confini sacri della Patria, la Milizia confinaria ha celebrato in armi nel nome dei suoi Caduti il sedicesimo annuale di fondazione.

Oltre al contributo di sangue offerto dai suoi legionari sul fronte occidentale, dove rifulse di gloria risplendente il sacrificio della medaglia d'oro Vittorio Marozz, in queste terre la Milizia confinaria, nella lotta contro i partigiani, si è distinta particolarmente, grazie alle attitudini fisiche ed allo speciale addestramento dei suoi militi.

Nel sacrificio dei suoi Caduti vi è la certezza assoluta che la Milizia confinaria sarà sempre degna della grande consegna affidata dal Duce.

In occasione dell'annuale il Console Comandante la IV<sup>a</sup> Legione ha inviato al Segretario Federale il seguente telegramma:

«Ricorrenza sedicesimo annuale milizia confinaria ufficiali e militi quarta Legione Montenevoso riconfermano fermo proposito rendersi sempre più degni loro gloriosi Caduti et esprimono camerati

del Fascio loro cameratesco saluto — CONSOLE DEPA-DOVA»

Il Federale ha così risposto: «Ricambio cameratesco saluto inviandomi ricorrenza sedicesimo annuale milizia confinaria assicurandoti piena indefettibile fiducia fascisti Lubiana — FEDERALE ORLANDINI»

Dopo la celebrazione dell'Ufficio in suffragio dei Caduti della Confinaria il Federale ha distribuito doni ai legionari, soffermandosi lungamente in mezzo a loro e cantando con essi inni e canzoni di guerra. Al Console Comandante ha consegnato il seguente messaggio dei fascisti di Lubiana:

«Desidero giunga ai legionari che sui confini di questa nuova provincia italiana vegliano la sicurezza della cameratesco saluto dei fascisti di Lubiana insieme al mio personale.

I Confinari affermano anche in questa nuova terra italiana la tradizione dei loro gloriosi Caduti al servizio della Rivoluzione che continua.

Viva il Duce!»

## Nel Fascio Femminile

Nel pomeriggio di ogni giovedì la Fiduciaria del Fascio femminile, accompagnata dalle sue collaboratrici, reca a tutti i militari feriti o ammalati degenti all'ospedale militare, col saluto affettuoso del Federale, pacchi dono accolti sempre con gioia dai nostri valorosi soldati.

Sono frutta, sigarette, cartoline, carta da lettere, riviste e giornali, ma sono, soprattutto, le espressioni di ammirazione, di solidarietà, di affettuosissima fraternità, che vanno direttamente al cuore dei cari degenti i quali esprimono sempre, nel modo più commovente, il loro gradimento.

Nei giorni scorsi è stata data nuova sistemazione al reparto neuropsichiatrico che il Fascio femminile ha subito fornito di libri e di giochi onde rendere più piacevoli, ai degenti, le lunghe giornate durante le quali devono rimanere in osservazione.

Pure ai soldati feriti o ammalati di passaggio dalla stazione di Lubiana, a nome del Segretario Federale, il Fascio femminile reca sempre il saluto e l'augurio più cameratesco unitamente a pacchi dono contenenti le cose più gradite. Dopo lunghi periodi trascorsi in zone impervie ed ostili, l'apparizione delle Donne Fasciste sui treni ospedale è sempre accolta con commossa gioia.

È il primo saluto della Patria, e i valorosi camerati in grigio-verde lo accolgono in sé come una sicura promessa: guarire, rivedere la mamma e tutti i loro cari e ritornare a compiere, in armi, il proprio dovere!

## Per i combattenti

È in piena attività presso il Fascio femminile, il laboratorio per i combattenti.

Sono guanti e panciotti in lana e in pelliccia, sciarpe, passamontagne, ginocchiere,

ventriere e calze che vengono confezionate sia presso il laboratorio, sia a domicilio, da volenterose camerate che vogliono dimostrare, così, la loro gratitudine e il loro amore per i nostri valorosi soldati.

Dato che l'inverno si avvicina e il materiale da lavorare è enorme, il Fascio femminile sollecita le camerate a consegnare i lavori già eseguiti o a ritirare la lana onde essere pronte per la distribuzione ai primi rigori del freddo.

## Per il popolo

Affluiscono quasi ininterrottamente negli uffici del Fascio femminile le donne, soprattutto le madri del popolo.

I casi più impensati e più svariati vengono sottoposti alle camerate che provvedono ad esaminarli, ad uno ad uno, con quella comprensione e quella solidarietà che sono la base essenziale della loro vasta attività, riuscendo sempre a dare un po' di conforto e di aiuto a coloro che con tanta fiducia ricorrono a loro.

Frequenti sono pure le visite delle camerate al reparto maternità dell'ospedale.

Tre neonati di povere famiglie operaie sono stati portati al Fonte Battesimale dalla Fiduciaria provinciale, dalla Segretaria delle Operaie — camerata Felicina Cantone e dall'addetta Lydia Lorenzetto, le quali hanno portato a tutte le mamme degenti nel reparto, il cordiale saluto e l'augurio del Fascio femminile.

## Dalla provincia

Riceviamo da Sodrazica che, a cura del Fascio locale, è stata impiantata una cucina economica popolare per la distribuzione dei pasti agli indigenti del luogo.

## GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO DI LUBIANA

È la denominazione che ha preso la G. I. L. nella nuova provincia. Tale istituzione ha esteso anche agli adolescenti di questa regione, oltre ai benefici di carattere ginnico-sportivo, anche, e soprattutto, le provvidenze culturali ed assistenziali che vengono offerte alla gioventù d'Italia.

L'attività sportiva si è affermata nella prima fase di addestramento con il campeggio sciatorio di Rakek, durato dai dieci ai venti gennaio, campeggio che è stato il crisma della potenzialità atletica raggiunta dai nostri organizzati. È continuato quindi lo svolgimento del programma nella palestra di Via Tomanova, attrezzata con i più moderni mezzi ideati nel campo della educazione fisica. Interessante, specialmente per quanto riguarda la partecipazione diretta dei giovani al difficile compito del comando, il Corso per Vicecaposquadra che ha dato cento elementi idonei a rivestire il grado di comandante del nucleo numericamente più piccolo nell'ordinamento dei reparti, ma senza dubbio il più interessante nella gerarchia della organizzazione militare fascista.

Non solo i Balilla e gli Avanguardisti, ma anche le Piccole e Giovani Italiane sono state orientate verso lo sport, però con intenti e finalità diverse, poiché con l'esercizio fisico si è voluto raggiungere più che la forte tempera dei muscoli, una perfetta armonia di grazia e di movimenti. E tale preparazione ha offerto il mezzo di selezionare una squadra ben preparata, che si è recata a Montecatini con le altre di tutte le provincie d'Italia nel Concorso Nazionale di Educazione Fisica.

Altri gruppi di Avanguardisti e di Giovani Italiane hanno raggiunto Firenze per partecipare alle manifestazioni culturali indette dal Comando Generale della G. I. L., d'accordo con la Hitlerjugend, nell'intento di promuovere fra tutti i giovani della nuova Europa quello scambio di idee, che dovrà servire a stringere sempre più i vincoli fra i Paesi amici.

Si deduce da ciò che la missione della G. I. L. sorpassa le contingenze dell'addestramento fisico e sportivo per assurgere ad intenti culturali ed artistici, tendenti alla formazione integrale del giovane, nell'ansia di una nuova e più elevata concezione di vita. Notevole pertanto è stata anche la preparazione culturale impartita agli organizzati a mezzo del cinematografo, del teatro per i piccoli, di corsi vari, come quello già citato di vicecaposquadra, di vigilatrici di colonie, di economia domestica, di recitazione, di canto, di piano, di fisarmonica, nonché lo studio indispensabile della lingua italiana.

Parallelamente a questo indirizzo fisico e culturale si è svolta l'assistenza agli organizzati nelle forme più pratiche e più concrete, tanto da investire una massa di cinquemila organizzati.

Fra le tante provvidenze assistenziali ricordiamo, per concludere, quella della refezione scolastica che per l'intero anno è stata somministrata con tutta regolarità agli alunni bisognosi di Lubiana e provincia, ad onta delle difficoltà incontrate per il primo impianto, per i trasporti, per la fornitura dei generi, per il rigore della lunga stagione invernale. Ci limitiamo a fornire alcune cifre per dimostrare l'entità:

N° 174 cucine attrezzate in altrettante scuole del capoluogo e della provincia; N° 6495 alunni beneficiati per l'intero anno scolastico. Accenniamo anche alla prima «Befana del Duce» di questa provincia che ha dato modo di avvicinare i bimbi delle famiglie più disagiate e di far vibrare i loro cuori dello stesso palpito di tutti gli altri bimbi d'Italia verso l'Uomo che fra i problemi che più assillano la sua esistenza pone quelli della difesa della razza e del benessere del suo popolo.

L. ROT  
PELLICCERIA  
LUBIANA  
MESTNI TRG 5



Le più moderne pellicce per signora — volpi argentate — guarnizioni — manicotti — collari — mantelli per bambini ecc.

VLADIMIRO KRAŠNJA  
PELLICCERIA \* LUBIANA

Via Frančiškanska 1

Prima di acquistare pellicce, manicotti, colli ecc. visitate il nostro vario assortimento.

Fabiani & Jurjovec

Manifatture

Lubiana — Stritarjeva 5

Prelog Carlo

Maglierie — Cotonerie —

Biancheria per signore,

signori e bambini.

SOC. ANONIMA PER L'INDUSTRIA CHIMICA

LUBIANA

Prodotti: colla, gelatina, concimi, grasso d'osso. Acquistansi ossi, corna, cascami di pelle

FOTO-STUDIO

„Halynski“

LUBIANA, Via 3 Maggio 5

FOTOGRAFIE ARTISTICHE - INGRANDIMENTI

Fabbrica sapone, candele e prodotti chimici

Dolničar & Richter

Lubiana

Ludovico Baraga  
Lubiana - Grattacielo

Tutti gli oggetti di cancelleria — Carta

Macchine da scrivere - accessori - Penne stilografiche ecc.

AGNOLA AUGUSTO

LUBIANA — Bleiweisova 10

Depositi:

VETRAMI - PORCELLANE - CERAMICHE



A. & E. Skaberne

CASA FONDATA NELL'ANNO 1880

LUBIANA

Gran negozio di manifatture, tessuti e linoleum

Albergo Slon

Tel. 26-43

Lubiana

Casa di primo ordine con ogni comodità moderna — 100 camere — bagni privati con annesso stabilimento bagni a vapore — SERVIZIO BAR RISTORANTE Luogo di colazione — GRAN CAFFÈ

## Un ragazzo sloveno in gamba

Vincenzo Ban è un ragazzo in gamba! È uno di quei ragazzi che da noi non si nota, per un semplice fatto: che oggi in Italia i ragazzi di Mussolini sono rappresentati da quelli di Bir El Gobi che a quindici anni sanno combattere e morire come dei veterani.

Convertito alla nostra fede da quei magnifici missionari di Italianità che sono i nostri soldati, Vincenzo Ban in pochi mesi con la nostra lingua, ha preso il nostro costume, la spregiudicatezza e il piacere del rischio che animano i nostri legionari.



più ore. La fede e la volontà di combattimento dei nostri è anche la sua. Arrivati al punto prestabilito, chiede un fucile che gli viene negato. Disarmato si mette alla ricerca del nemico infido che ormai sente di odiare. Dopo una mezz'ora comincia la sparatoria. Fa il portafanteria e l'interprete.

Uno dei prigionieri lo minaccia dicendogli: con te faremo i conti. Con un sorriso sbatte in faccia al brigante il suo: me ne frego!

Nei prossimi giorni Ban andrà a Roma, ospite di un Collegio della G. I. L., in uno di quei collegi che hanno visto tanti di noi, adolescenti, tra le loro mura a perfezionare il nostro credo e a irrobustire i nostri muscoli.

Con un senso di nostalgia ripensiamo ai giorni trascorsi in quei collegi: corso per capocenturia, quello per cadetto...

E pensiamo che anche il piccolo Ban uscendo di lì, sarà come noi, come i migliori di noi che hanno collaudato la loro fede nel Duce col sacrificio supremo.

Arrivederci piccolo Ban!

Gianbert

## Colombo, colombo...

Ha combattuto con loro, se li è sentiti fratelli qualche volta, padri sempre.

Come sia capitato tra i granatieri per la prima volta, non lo sappiamo. Certamente si è trovato solo perché i delinquenti che infestano ancora queste regioni con l'ideale supremo del rublo comunista, gli avranno distrutto famiglia e casa.

Oggi il piccolo Ban è felice. Quando è venuto a portarci la fotografia in divisa di vice caposquadra della Milizia, i suoi occhi esprimevano soltanto due cose: orgoglio di sentirsi dei nostri e di poter vestire la camicia nera e felicità completa. Anche se alla sua età ci vuole poco per essere felici.

Ma che i partigiani gli hanno promesso di fargli la pelle. Ma se ne frega. Se ne frega perché sa di essere sotto la protezione delle camicie nere. Non teme i partigiani e non teme la morte. Lo ha dimostrato in una notte del luglio scorso: cantando, spalla a spalla con i legionari, sotto la pioggia, camminando per

Che la dicitura: «miscela e conca tipo americano», posta sui pacchetti delle sigarette «Colombo», possa far piacere ai superstiti smidolati giovanetti (e non) in fregola di esotismi, non lo mettiamo in dubbio. A noi però scoccia tremendamente. Forse ne è scoccia anche l'effigie di Colombo il quale dopo, bontà sua, aver scoperto l'America, non immaginava certamente che i suoi pronipoti cercassero il superlativamente buono in quelle terre.

Signori del Monopolio: lasciate pure che rimanga «Colombo», ma quella «conca e miscela all'americana» tiratela via e mettete magari: «confezionate col miglior tabacco di Canigatti».

Tanto i fessi che ve le comprano li trovate sempre!

Gibi

### prima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile  
LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia »Merkur« S. A. Lubiana

Lavanderia e stiratura biancheria  
**ŠAVS STANE**  
LUBIANA - Bleiweisova 36

Sarete completamente soddisfatti del nostro lavoro!  
Pulitura chimica per qualsiasi capo del vostro guardaroba.

GRANDE ALBERGO  
**„UNION“**  
Lubiana - Miklošičeva c. 1

Premminente - Albergo di primissimo ordine con servizio inappuntabile - Caffè dotato di ogni comodità di primo ordine - Ristorante rinomato, con cucina squisitissima - Vini scelti - Categoria extra

## CINEMATOGRAFI DI LUBIANA

Rappresentazioni:  
giorni festivi alle ore 10.30, 14.30, 16.30 e 18.30  
giorni feriali alle ore 16 e 18.15

### MATICA

Una brillante commedia con i migliori attori. Elsa Merlini e Amedeo Nazzari protagonisti in una vicenda straordinaria

## L'ULTIMO BALLO

Un film fresco, brioso, pervaso di un umorismo spontaneo.

### CINEMA SLOGA DEL DOPOLAVORO FERROVIARI

Il capolavoro di due grandi attori MERLE OBERON e LAVRENCE OLIVER

## La voce nella tempesta

Un dramma in cui v'è tutto l'ardore delle supreme passioni

PROSSIMAMENTE

### Scarpe grosse

con Amedeo Nazzari e Lili Silvi

Per venire incontro al desiderio manifestato dal pubblico

A decorrere dal 1 ottobre:

verrà ammessa nei giorni feriali dalle ore 14,15 in poi

### l'entrata continua

e verranno inoltre, dalla stessa data, ribassati i prezzi come segue:

GALLERIA L. 7.50, dopolav. e militari B. F. L. 5.40  
PLATEA 1° posto L. 6.50, dopolav. e militari B. F. L. 4.70  
2° posto L. 4.50, dopolav. e militari B. F. L. 3.25

Fine dello spettacolo alle ore 20.15

Nei giorni festivi resta invariato l'orario e cioè ore 10.30, 14.30, 16.30, 18.30

### UNION

Una commedia nuova, divertente, ricca di caratteristiche figure femminili e di situazioni comico-sentimentali

## Papà per una notte

Simpaticissimi attori: Sergio Tofano, Leonardo Cortese, Ugo Ceseri, Clelia Matania.

### Moste

Un film altamente drammatico  
Albrecht Schönhals - Maria Andergast.

### Romanzo di un medico

Ultima della stagione:  
capolavoro tecnico e artistico:  
«Biancaneve e i sette nani».

### Kodeljevo

Telefono 41-64

Un forte dramma vissuto da anime semplici, che ha per sfondo la steppa immensa e desolata:

### Il postiglione della steppa

Heinrich George - Hilde Krahl  
Una vicenda drammatica con Paola Barbara e Fosco Giachetti:  
«NAPOLI CHE NON MUORE».  
Spettacoli ogni giorno alle 17.30, domeniche alle 14.20 e 17.

## V. LESJAK

Ultima ed alta moda per signore e signori

Lubiana

Šelenburgova e Hotel Slon

## SOTTOSCRIVETE

# BUONI DEL TESORO NOVENNALI

4% - 1951 a premi

[presso le]

## ASSICURAZIONI GENERALI

di TRIESTE E VENEZIA

sia in CONTANTI che mediante un'ASSICURAZIONE VITA.

Stipulando una polizza Vita con le Assicurazioni Generali potrete partecipare alla sottoscrizione dei Buoni del Tesoro. Sin dal pagamento della prima rata del premio di assicurazione concorrerete al sorteggio dei vistosi premi riservati ai sottoscrittori.

Rivolgetevi subito per informazioni ad una Agenzia delle

ASSICURAZIONI GENERALI

## Unico Ristorante Italiano

a Lubiana - Gosposvetska 16

Cucina italiana • Ottimo trattamento • Pregiati vini italiani • Pasto Lire 14-

## PASTICCERIA - CAFFÈ PETRIČEK, Lubiana - Via 3 Maggio 6

Filiale Bleiweisova 11 - tel. 4280-4189

Si raccomanda alla spettabile clientela.

## M. Sedej - Strnad

Lubiana - Prešernova 3

Negozi di cappelli per signora. Ultima ed alta moda.

### CARTOLERIA

«M. Ličar» soc. a g. l.

VIA ŠELENBURGOVA 1 - VIA S. PIETRO 26

TUTTI GLI OGGETTI DI CANCELLERIA, SCOLASTICI E TECNICI - PENNE STILOGRAFICHE CARTA DA LETTERA - CERAMICHE

### Ristorante cittadino

## «FIGOVEC»



Nel centro della città - offre ottimi vini e birra di prima qualità

Amministratore: A. Andolšek

La drogheria medicinale

## „DANICA“

Bleiweisova 18 (di fronte al Caffè Europa)

offre articoli disinfettanti, oggetti di toeletta, galanterie, tè medicinali, creme speciali per la cura e la bellezza della pelle

## Caffè «Emona» Lubiana

ESERCIZIO DI PRIMO RANGO NEL CENTRO DELLA CITTÀ - RITROVO DI PUBBLICO DISTINTO - SERVIZIO INAPPUNTABILE. - GIORNALI E RIVISTE. - GIORNALMENTE CONCERTI POMERIDIANI E SERALI.

## Gjud Alessandro

Lubiana - Piazza Congresso

Parrucchiere per signore

Barbiere.

Nuova Fabbrica Prodotti Metallurgici

## „EKA“ Ing. V. Starč

Lubiana - Cassetta postale N. 94

## Robert Raznožnik

LUBIANA

Pražakova 8/1

\* Rappresentante della Fabbrica

KLEIN & STIEFEL

FULDA

Fornisce macchine speciali per la lavorazione del legno

## Arbor

Società a g. l.

LUBIANA

Commercio ed

Industria legnami